

La Seta nell'antica economia di Terra d'Otranto

In una Relazione del Socio Ordinario e Presidente, avv. Salvatore Nahi, presentata all'Adunanza generale della *Società Economica di Terra d'Otranto*, del 30 maggio 1846, così si legge: ⁽¹⁾

« L'industria della seta, per quanto sia qui da noi ancor bambina, progredisce tuttavia a grandi passi, perchè la natura del suolo e la bontà del nostro clima persuadono che possa dirsi indigena di questa Provincia, e per il celere e prodigioso sviluppo dell'albero prezioso, che dà l'alimento al miracoloso insetto che la produce, e perchè questa vi prospera con tanto successo, che, dell'esistenza delle molteplici malattie, a cui va soggetta, siamo solamente edotti dai libri che ne trattano, ma fortunatamente sono quasi ignorate in questo clima beato.

« Di grande vantaggio allo sviluppo di questa industria è stata l'abile maestra fatta appositamente venir da Calabria, per insegnare alle fanciulle del nostro *Orfanotrofio delle proiette* l'arte prima ignota fra noi di raddoppiare il valore della seta, mercè la perfezione della tiratura, confidata finora ad idioti, che non conoscevano di quale perfezione fosse capace quel filo che avevano nelle rozze ed inesperte mani ».

A questa esposizione del Presidente, avv. Nahi, il Segretario

(1) *Giornale di Economia Rurale*, pubblicato dalla Società Economica di Terra d'Otranto. Vol. VII, fasc. XV e XVI del 1846. Lecce, dai Torchi di Francesco Del Vecchio, Tipografo dell'Intendenza. 1847, pag. 3 e segg.

Perpetuo della stessa Società Economica, signor Gaetano Stella, fa seguire questa interessante *Nota*:

« Il dire che siano quasi ignote nella nostra provincia le ma-
 « lattie del baco da seta, dimostra, a parer nostro, l'accuratezza con
 « la quale questo Presidente, sig. Nahi, dirige da più anni la sua
 « bigatteria, accuratezza comune a molti altri istruiti industriali; ma
 « non si può dire lo stesso per i bachi che si allevano presso gli
 « altri, e specialmente dai giardinieri non diretti dai rispettivi pro-
 « prietari, costando a noi che, dopo la quarta età, o muta, i bachi
 « (volgarmente *lavoranti*) soffrono la cancrena, ossia *negrone*, malattia
 « che attacca e distrugge rapidamente i bachi quasi nel momento
 « di salire al bosco, e la quale, sebbene provenga da diverse cause,
 « come dal tenere la semenza ammucchiata nei pannilini ed in luoghi
 « umidi; dal non preservare i bachi dall'aria fredda e secca, ecc.,
 « indicate dagli Autori, pure noi abbiamo osservato che questa ter-
 « ribile malattia si sviluppa con certezza quando nel nostro caldis-
 « simo clima non si usi la massima nettezza nel locale, la rinnova-
 « zione dell'aria anche nella notte, il nettamento dei cannicci dalla
 « foglia secca e dagli escrementi, ed infine non si diradino sui me-
 « desimi cannicci i bachi per quanto è possibile.

« Ed è veramente dispiacevole il vedere che nel nostro clima
 « felice i bachi non soffrano alcuna malattia fino alla quarta età, e
 « ciò senza veruna cura; e poi dopo tanta fatica e spesa si veggono
 « morire per l'ignoranza in cui sono i contadini dei precetti i più
 « semplici e facili dell'igiene, precetti che non fanno disgraziatamente
 « neanche applicare per conservare la propria personale salute ». (1)

Lo stesso Segretario Perpetuo, sig. Gaetano Stella, informa la Società di aver ricevuto dal sig. Antonio Codelupi di Casalgrande, della provincia di Reggio Emilia, una lunga e pregevolissima lettera, in cui comunica di aver ottenuto, posteriormente al Congresso Agromonomico di Firenze, fino a cinque raccolti diversi di ottimi bozzoli

(1) Giornale cit., pag. 4 e 5.

dai bachi nutriti con la foglia dei *gelsi delle Filippine*. Lo stesso sig. Codelupi promette d'inviare alla Società Economica di Terra d'Otranto, appena sarà stata stampata, una copia della *Memoria*, premiata dalla Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.

Aggiunge il sig. Stella di aver richiesto al predetto sig. Codelupi un po' di semenza dei bachi trivoltini « onde poter profit-
« tare dei vantaggi delle molteplici educazioni di bachi *in una pro-*
« *vincia che possiede tutte le circostanze favorevoli alla produzione*
« *della seta* ».

Sempre nella stessa adunanza 30 maggio 1846 viene letta una *Memoria* del Socio Corrispondente Dott. Vincenzo Andriani di *Carovigno*, in cui s'insiste particolarmente sulla necessità di fare delle grandi piantagioni di gelsi, e specialmente di quelli delle Filippine, di cui ha egli in Carovigno (Lecce), osservata la vita rigogliosa.

Infine il Segretario sig. Stella, dice:

« Colgo la occasione di far conoscere al pubblico che, seb-
« bene noi abbiamo pubblicato negli anni passati per mezzo del
« nostro giornale, ciò che leggesi nel *Dizionario Tecnologico*, ossia
« di arti e mestieri, sul tempo necessario ad istruire una fanciulla
« nell'arte di trarre bene la seta, tempo che si fissa ad anni dieci,
« questo tempo non è applicabile alle nostre svelte ed intelligenti
« fanciulle, poichè, oltre al dimostrarlo il breve tempo che è stato
« necessario per farsene un'ottima maestra della giovine giardiniera
« del nostro Socio Ordinario e Presidente, Don Salvatore Nahi, ne
« dan pruova le fanciulle del nostro Orfanotrofio, delle quali tre
« sono oramai talmente istruite, che nel passato anno han concorso
« con la diligente e zelante Maestra Calabrese, Suor Teresa Poli-
« stina, a trarre oltre 250 libbre di seta organzina, di conto, per
« la maggior parte, del negoziante Don Giovanni Battista Longordo;
« ed in questo anno travaglieranno sole nelle nuove macchinette che
« la zelantissima Commissione dell'Orfanotrofio ha fatto venire da
« Calabria; per cui per il venturo anno queste tre fanciulle potreb-

« bero avere una situazione in qualche Comune della Provincia, ove
« potrebbero allevare i bachi e trarre anche la seta.

« Che la seta tratta dalla giardiniera del sig. Nahi, e nell'Or-
« fanotrofo, sia buona, il dimostra non solo il prezzo col quale si
« è venduta in Napoli dai signori Soci Ordinari D. Giacinto Per-
« sonè, D. Luigi Cosma, D. Salvatore Nahi e D. Giovanni Bat-
« tista Longordo; ma il conferma l'autorizzazione che noi abbiamo
« ottenuta dall'anzidetto negoziante sig. Longordo, cui oggi rendia-
« mo pubblici ringraziamenti, di far conoscere a quegl'industriosi, i
« quali nello scorso anno non venderono la di loro seta per man-
« canza di rapporti in Napoli, ch'essi si possono dirigere a lui, che
« comprerà qualunque qualità e quantità di seta, al pari che ha fatto
« e farà acquisto dei bozzoli ».

Intorno allo stesso tempo — e cioè verso la metà del secolo scorso — Carlo De Cesare, nel suo noto studio sulla ricchezza pugliese, ci dava le seguenti notizie sulla produzione e industria della seta nel *Leccese*:

« I nastri di seta durevolissimi che si lavorano in *Giuliano*, ameno paesello del *Capo di Lecce*, e le stoffe compatte di lana e seta per uso degli Ecclesiastici, sono una magnifica sicura pruova delle indiscutibili possibilità di queste manifatture presso di noi. Sembra impossibile, ovvero mirabile come povere donnicciuole, con la sola naturale attitudine a tali lavori, abbiano potuto portare a sì grande perfezione le stoffe, e trovare i mezzi opportuni a lavorarle senza soccorso di strumenti e di macchine necessarie ». (1)

Sì, date una macchina per ogni manifattura leccese — soggiunge il De Cesare — ed ei vi darà in cambio tali prodotti, che non vi saranno gli uguali in tutta Europa. Sì, fornite di telai alla *Jacquard* il leccese, ed ei vi darà i migliori scialli e le più eccellenti

(1) CARLO DE CESARE. *Intorno alla Ricchezza Pugliese*. Bari, Tip. Giovanni e Domenico Fratelli Cannone. 1853, pag. 101-146.

stoffe di seta. Date ad esso non le macchine a vapore dell'Inghilterra per le manifatture del cotone; ma le macchine più semplici per la filatura, l'orditura e la tessitura, ed ei vi lavorerà le migliori tele, le coltri più fine ed ogni altro oggetto di cotone da stare al confronto di quelle d'Olanda, del Belgio e della stessa Gran Bretagna. Date al leccese non le macchine della fabbrica di Sèdan in Francia, ma quelle che sono più comuni, ed ei vi darà i migliori panni da stare al paragone di quelli stessi di Francia.

La decisa attitudine del leccese per le manifatture e la prontezza e vivacità dell'ingegno porterebbe, insieme alla bontà delle materie grezze del proprio suolo, codesti vantaggi al di sopra delle stesse manifatture straniere. E facciamo voti che una grande manifattura di panni ed una grande manifattura di felpe si stabilisse in *Taranto*; una di cotone e di lino in *Galatone*; una di drappi e di stoffe di seta nel *Capo di Lecce*; una di merletti e di veli a *Lecce*.⁽¹⁾

E lo stesso D e C e s a r e prosegue:

Saria di grande vantaggio la introduzione d'una nuova specie di gelso, che oramai per la cura degli agronomi si viene con successo propagando, e che vegeta nei climi temperati d'Europa, e soprattutto nel nostro. Esso è noto sotto il nome di *Gelso delle Filippine*, e se ne servono esclusivamente i Cinesi per la produzione di quelle sete finissime, che riserbano pei loro usi, negandole al commercio straniero. Il signor P e r r o t t e t che lo rinvenne in *Manilla*, e lo portò in Francia nel 1821, gl'impose il nome di "*morus multicaulis*", e notò che questa varietà di gelso, oltre alla fronda gentile, nutritiva ed abbondante, ha succhi più omogenei al nutrimento dei bachi, i quali, alimentati con questa fronda, producono la miglior seta che vi sia in Europa, in maggiore quantità di quella che danno

(1) C. DE CESARE. *Op. cit.*, pag. 163-164.

Si legga — non privo di interesse — il simpatico saggio del compianto PEROTTI: *La porpora di Otranto* nel volume: *Storie e Storielle di Puglia*, Bari, Fratelli Laterza, 1923, pagg. 192-199.

col nutrimento delle foglie di gelso comune, e di più forte stame. Per vero dire questa pianta oggi trovasi già introdotta nella provincia di Bari, mercè gli sforzi costanti del chiaro professore Santoliquido⁽¹⁾, Segretario Perpetuo della Reale Società Economica di Terra di Bari, il quale ne promosse la piantagione nei Comuni di Bari, Valenzano, Altamura, Gioia e Terlizzi, ove si contano molte piante, che crescono rigogliosamente.

L'industria della seta oggi è la più fruttifera che mai. Ribassavano nei mercati i grani, ribassavano le lane e i cotoni per la concorrenza del cotoniere Egiziano, ma la materia grezza della seta, anzichè ribassare, aumentava di prezzo progressivamente per i grandi bisogni delle fabbriche d'Inghilterra, Germania, Francia e Svizzera, nonchè d'Italia. Se volete, dunque, o Pugliesi, aumentare i vostri crediti con le nazioni straniere, propagate la piantagione del gelso, che un grand'uomo di Stato soleva chiamare *l'albero della provvidenza*.

In soli tre anni quest'albero compensa le fatiche del coltivatore, e negli anni successivi suol dare un prodotto da sorpassare tutte le vostre speranze.⁽²⁾

La quantità di seta tratta ad organzina, che verso la metà del secolo scorso si esportava dalla provincia di Lecce, si calcolava intorno alle *duemila libbre all'anno*, ed era inviata tutta a Napoli.⁽³⁾

E bisogna anche rilevare che la produzione e la industria della seta si dovevano essere di molto sollevate, in un cinquantennio, dalle condizioni in cui esse erano cadute verso la fine del '700, se l'il-

(1) Nel fasc. III (Anni 1840-1855) degli *Atti della R. Società Economica di Terra di Bari*, troviamo menzione del successo ottenuto dal SANTOLIQUIDO alla *Mostra barese del 30 maggio 1841*, con un saggio di seta ivi esposta.

(2) C. DE CESARE. *Op. cit.*, pag. 102-103.

(3) Cnf. il citato nostro saggio sulla seta in *Rivista di Politica Economica*, Roma, fasc. marzo 1937, pag. 223.

lustre marchese P a l m i e r i nei suoi *Pensieri economici relativi al Regno di Napoli*, così dolorosamente scriveva nel 1789: ⁽¹⁾

« Lo stato di questa industria era già florido e promettente sempre più, quando il *sistema fiscale*, pur avendo dichiarata la guerra a tutte le produzioni, a niuna l'ha fatta con maggior ferocia che a questa della seta.

« L'importo dei diritti e delle spese superiore al *valore della seta*, doveva far abbandonare tale industria; la servitù a cui fu sottoposta, doveva renderla odiosa; gli effetti corrisposero alle cagioni, ma non quanto esse minacciavano! Le manifatture della seta si minorarono, ed in alcune Province sparirono affatto.

Cessò lo spaccio delle opere al di fuori. Le industrie che sopravvivevano si aiutavano.... frodando le ingiuste leggi, soprattutto col *contrabbando*, fomentato e sostenuto proprio dalle stesse persone destinate ad evitarlo, specie il grosso contrabbando (pag. 12).

I *gelsi*, che si coltivavano come oggetto giocondo della sussistenza e della ricchezza, si distrussero, divenuti cagione della schiavitù e della miseria; nella *provincia di Lecce* si ridussero a pochi; in quella di *Bari* non vi è rimasto forse neppur uno per attestare le manifatture di seta che prima vi erano (pag. 6 ad 8)... *La mano fiscale sbarbicò i gelsi, ruppe i telari, e convertì in miseria la ricchezza della nazione* (pag. 20-21).

Accenna quindi il P a l m i e r i ai tentativi, ai progetti per risollevar la industria agonizzante; ma — egli soggiunge — si tenta invano di togliere gli effetti, restando in piedi la causa. Come si può pretendere di far piantare gelsi nelle provincie dove mancano, mentre i proprietari sono costretti dal sistema fiscale ad estirparli in quelli ove abbondano? E mentre dallo stesso sistema è obbligata la seta a tirarsi male, come si possono proporre gli esempi e i mezzi del Piemonte? Sintanto che un tal sistema duri, tutti i compensi sono inutili, e, qualora il sistema cessi, i proposti mezzi son quasi superflui.

(1) GIUSEPPE PALMIERI. *Pensieri Economici relativi al Regno di Napoli*. In Napoli, MDCCXXXIX, per Vincenzo Flauto, a cura di Michele Stasi, (da pag. 6 pag. 30).

Io non vedo altro rimedio ad un male prodotto dalla schiavitù, che la *libertà*, nè altro mezzo per far soffrire un peso per la sua quantità pressochè impossibile a portarsi, che minorarlo....; bisogna frangere i ceppi ed i legami in cui è stata avvinta; bisogna minorare i diritti.... » (pag. 9-10).

Ancora verso la metà del '700 si usavano nel Regno di Napoli quei « mangani » e sistemi che si adoperavano quando s'introdusse tale industria, mentre grandi progressi questa aveva già compiuti in tutti gli altri paesi che da noi, primieramente, l'avevano presa ed appresa (pag. 23).

Inoltre i bozzoli erano obbligati a conservarsi per lungo tempo, pria che fosse permesso di tirarne la seta; quindi avveniva che una parte era rosa dai topi e un'altra bucata dalle farfalle. Per schivare quest'ultimo danno, e farle perire, si esponevano i bozzoli al sole sull'arena, la quale, mescolandosi poi con la bava dei filugelli, rendeva la tiratura della seta difficile, rovinandone pure la qualità (*nota a pag. 9 del volume del Palmieri*).

E qui il Palmieri passa ad esporre, con molto tecnicismo ed acuta, chiara perspicacia, i vari rimedi (pag. 10 a 22) e conclude:

Restituata la libertà all'industria della seta, sembra non si debba fare altro per ottenerne il miglioramento. Il proprio utile..., il favore della libertà..., la molla potente del proprio interesse saranno i veri rimedi, *ciò che non importa allontanamento completo da ogni intervento statale a spianare ostacoli ed a somministrare alcuni aiuti*⁽¹⁾ (pag. 22).

Ed anche qui, dopo aver detto degli ostacoli e degli aiuti, molto equilibratamente soggiunge:

Io sono lontano da tutto ciò che sente la coazione, e *considero la libertà come l'unica madre dell'industria; ma distinguo la libertà*

(1) Il 1. ottobre 1812, il Segretario perpetuo della Reale Società Economica di Terra di Bari — MIOLLI — nel suo discorso di apertura della sessione « deplorava la scarsa coltivazione del gelso, poco o nulla impiegata all'uso migliore » nella provincia di Bari.

dalla licenza in cui suole degenare. Affinchè un tanto bene non divenga nocivo a quelli stessi ai quali si concede; acciocchè non offenda l'interesse della Nazione, e sia utile a tutti, dev'essere la libertà accompagnata da certe regole, le quali, senza distruggere nella menoma parte il buon uso, ne frenino l'abuso (pag. 25).

LA SETA VEGETALE

(l'“apocino”)

E non vogliamo chiudere questo nostro Saggio senza un cenno sulla così detta “seta vegetabile”, di cui abbiamo trovato numerose notizie in antichi Autori.

In *Terra d'Otranto*, ed anche in questa di Bari⁽¹⁾, prosperava in gran copia l'“apocino”, ossia “seta vegetabile”.

L'*apocinum* è una pianta della “*pendantria diginia*”, che contiene circa quindici specie esotiche, delle quali però solo due o tre sogliono coltivarsi.

Il *Principe Raimondo di Sansevero* aveva trovato la maniera di filarla e di lavorarla in più fogge. Dietro il suo esempio, ed a forza di esperienze, si giunse a raffinarla in *Taranto*, con scardassi inglesi di acciaio, a dividere e suddividere i suoi fili, a filarla senza mescolanze, ed a fabbricar drappi delicati. Il che incoraggiò quegli abitanti a coltivar la pianta con cura, ed a ritrarne ricco compenso.⁽²⁾

Di questo *apocino* s'interessò pure particolarmente Monsignor

(1) Negli *Atti della Società Economica di Terra di Bari*, abbiamo trovato due Memorie (manoscritte) “*Sulla coltivazione ed uso dell'asclepiade, volgarmente detta seta vegetabile*” del Socio ordinario D. BARTOLOMEO SILVESTRI. La seconda di queste Memorie fu letta nella Seduta Generale del 4 ottobre 1825, della Reale Società Economica di Terra di Bari.

(2) GIUS. DEL RE (Scolopio). *Descrizione topografica, fisica, economica, politica dei Reali Domini al di qua del Faro nel Regno delle Due Sicilie*, con cenni storici fin dai tempi avanti il dominio dei Romani. Napoli, Tip. dentro la Pietà dei Turchini, Strada Medina n. 17, 1836, Vol. I, pag. 256.